

Tecnici, politici e imprenditori nel reticolo del malaffare

Pubblicato: Giovedì 12 Luglio 2012



Da una parte il capo dell'ufficio tecnico **Gigi Bossi** ometteva, accelerava le tempistiche, dichiarava conformità inesistenti, dall'altra parte l'architetto **Riccardo Papa** faceva in modo che la collega **Federica Motta**, fidanzata di Gigi Bossi, rientrasse nei progetti come cofirmataria e fungesse tramite per incassare soldi dei quali beneficiava insieme allo stesso Gigi Bossi, spesso senza nemmeno mettere mano ai progetti. E' questa la tela di Penelope che i giudici della sezione penale del Tribunale di Busto Arsizio hanno ritenuto esistere, con [la condanna dei tre imputati](#) arrivata lo scorso 25 maggio, nella città dei due galli tra il 2006 e il 2008. In quegli anni il boom edilizio in città aveva permesso **la cooptazione di decine di pratiche edilizie nelle mani dei due professionisti** (Motta e Papa) avvantaggiando in maniera evidente anche il capo dell'ufficio tecnico stesso.



CORRUZIONE E NON CONCUSSIONE – Nelle motivazioni i giudici spiegano nel dettaglio perché i tre imputati nel cosiddetto processo “Lo.li.ta.” non siano stati condannati per concussione ambientale ma per corruzione e abuso d'ufficio. Nonostante l'analitica descrizione dei comportamenti posti a base del reato di concussione, infatti, il capo in questione introduce elementi definiti «disonomici rispetto alla struttura del reato, tale da renderlo incoerente con i presupposti normativi e costringere l'interprete a confrontarsi con altre fattispecie» – scrivono. E' chiaro ai giudici del collegio **Adet Toni Novik, Luisa Bovitutti e Piera Bossi** che gli imprenditori che il pubblico ministero ha definito “concussi” non sono stati costretti né indotti e che il compimento di attività illecite da parte del pubblico ufficiale, che si risolvano in vantaggi del privato, è elemento del tutto estraneo e in contrasto con i caratteri della concussione. In questo caso – dicono ancora – la prevaricazione del pubblico funzionario è rivolta a coartare la volontà del privato, facendola

piegare ai propri interessi, cosicché questi, per poter conseguire quello cui ha diritto, è costretto a sottostare alle pretese di denaro o utilità. L'attività illecita del capo dell'Ufficio Urbanistico Gigi Bossi, si risolve nel consentire ai privati di realizzare i progetti edilizi in contrasto con quanto previsto dalla normativa edilizia e di conseguire con ciò un vantaggio. Per la corte si innesta inevitabilmente un elemento di controprestazione che è esclusivo e tipico della corruzione.

I PRIVATI PARTE DEL SISTEMA – Nelle motivazioni si legge che è una costante l'affermazione secondo la quale, in tema di reati contro la Pubblica Amministrazione, **quando il privato si inserisce in un sistema nel quale il mercanteggiamento dei pubblici poteri e la pratica della "tangente" sia costante**, manca completamente in lui lo stato di soggezione, approfittando dei meccanismi criminosi e divenendo anch'egli protagonista del sistema. Viene, quindi, a mancare l'azione di prevaricazione, di sopruso e di taglieggiamento del pubblico ufficiale e tutto funziona come un meccanismo ben oliato e apparentemente normale.

L'INTRECCIO – Secondo i giudici la mancata percezione di questa realtà giuridica è alla base dell'impasse in cui si è trovata la pubblica accusa nel momento in cui non è riuscita a delineare in cosa fosse consistito e come si fosse articolato il meccanismo concussorio contestato. Le prove testimoniali assunte sono chiare e inequivoche e, una per tutte, citiamo quella di **Gerolamo Malvestiti**, amministratore di Finbor s.r.l., quando si rivolge a Bossi per avere il nominativo di un professionista la ristrutturazione dell'autosalone Toyota. Malvestiti è preciso, il suo referente principale è Bossi: «Io ho conosciuto l'architetto Bossi che mi ha presentato l'architetto Papa dicendo che lavorava con il suo studio e che condividevano determinate progettazioni. A quel punto il Pubblico Ministero chiede: condividevano col Bossi? Risposta: «col Bossi». Per quanto riguarda Federica Motta Malvestiti specifica: «Diciamo che la Federica Motta l'ho conosciuta dopo Bossi, insomma perché lavorava con lui». Fu lui a presentarmela, indicandola come sua compagna e come affermata professionista di Gallarate».

BOSSI-MOTTA – Ovvero **amore e affari**. Tra i due, infatti, si può parlare di mero "conflitto di interessi" fin quando si fosse mantenuto nel rapporto sentimentale che lega il dirigente del settore urbanistico con un architetto del posto. Su questo punto i giudici scrivono che «si sarebbe potuto convenire con le difese che hanno inteso limitare il tutto a un comportamento eticamente non corretto, poco elegante, ma non penalmente illecito». Ma **in realtà, il rapporto tra i due ha assunto una valenza molto più pregnante, non limitato al semplice parere o consiglio dato da chi è più esperto (Bossi) al meno esperto (Motta)**, ma «esteso ad un livello tale da far assumere a Bossi la veste di socio di fatto dello studio Motta. **Un rapporto sociale in cui l'elemento economico, determinato dai compensi percepiti e percipiendi da Motta, era predominante** e costituiva la ragione e il fondamento dell'intervento di Bossi». E questo appare eviente in molti stralci di conversazioni telefoniche tra i due, riportati puntualmente nelle motivazioni, dove **Bossi detta alla compagna parti intere di progettazioni, parla di soldi che lei deve avere da Papa o direttamente dai privati**, specifica anche che su alcuni lavori **«farà tutto Riccardo, tu incassi e basta»**. In un caso il p.m. chiede ad un imprenditore: «Si ricorda gli incarichi per i quali vi era una coassegnazione con la Motta Federica per i quali lei ha prestato attività?» La risposta è no in questo come in diversi altri casi. I giudici, dunque convengono sull'assunto: «Se Motta viene mantenuta negli incarichi e Papa divide con lei i suoi compensi il motivo è soltanto uno: beneficiare economicamente l'apporto di Bossi».

LA POLITICA – I giudici motivano anche il perchè del dimezzamento della richiesta di danni da parte del Comune, costituitosi parte civile. **Secondo i giudici è indubbio che le condotte sottoposte a processo, come sono state ricostruite, hanno creato un vulnus all'immagine dell'ente locale**, lesione che ha una sua ricaduta anche sul consiglio comunale. La divulgazione della notizia della sua realizzazione sulla stampa nazionale e locale ha comportato un danno all'immagine del comune di Gallarate. Ma la richiesta della difesa è stata dimezzata per una ragione che per la corte è evidente: «In realtà, nel caso del comune di Gallarate, la situazione non era così chiara e la distinzione tra organi politici e tecnici evanescente, se non assente. **Le intercettazioni in atti danno conto dell'esistenza di**

un reticolo di malaffare: l'ufficio urbanistico è un consapevole e cosciente crogiolo di interessi vari, di natura spesso partitica. Nelle conversazioni tra Bossi e Papa, il sindaco è "Nicola", l'assessore all'urbanistica è "Massimo", il coordinatore provinciale del partito cui tutti fanno riferimento è "Nino" o "il mullah". I contrasti partitici coinvolgono l'organo tecnico di cui Bossi è a capo e non sono pochi gli interventi ispirati alla comune appartenenza».

[Tutti gli articoli sul processo Lolita](#)

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it